

VITA

*del Santuario di Puianello
Beata Vergine della Salute*



Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 comma 2 DCB aut. N° 070054 del 20/06/2007 - MO
In caso di mancato recapito inviare al CMP/CPO di Modena per la restituzione al Mittente, previo pagamento dei resi



Santuario di Puianello

Beata Vergine della Salute

Via del Santuario, 9
41014 Castelvetro MO
tel. 059 791644
santuario@santuariodipuianello.it

Vicepostulazione della Causa di Beatificazione di P. Raffaele Spallanzani da Mestre

Vicepostulatore
Via del Santuario, 9
41014 Castelvetro MO
tel. 059.791644 - 335 8249826
pigi1950@gmail.com

www.santuariodipuianello.it

Apertura e chiusura del Santuario

Il Santuario apre alle 8
e chiude alle 12
nel pomeriggio apre alle 14.30
e chiude alle 19

Orario sante Messe

Orario solare: Nei giorni feriali: 8 e 16
Sabato pomeriggio alle 17
Nei giorni festivi: 8, 10.30 e 17
Orario legale: Nei giorni feriali: 8 e 17
Sabato pomeriggio alle 18
Nei giorni festivi: 8, 10.30 e 18

Il servizio delle Confessioni e della direzione spirituale

8 - 12 | 14.30 -19

Svolgono servizio al Santuario
i Frati Minori Cappuccini della
Provincia dell'Emilia-Romagna

Alcune immagini di questa rivista possono essere state
scaricate da Internet con il solo intento illustrativo.

In copertina: *Santuario di Puianello*
Foto: Antonio Valzani

SOMMARIO

Pagg. 3-4
il Risorto e la Madre
Pagg. 5-7
In memoria di p. Gianfranco Meglioli
Pagg. 8-9
Il cammino di Padre Raffaele
Pagg. 10-11
Evoluzione o Involuzione
Pagg. 12-15
Il periodo centrale della vita
del Venerabile Uberto
Pag. 16
Come a Fatima per la pace nel mondo
Pagg. 17-24
Caro P. Raffaele, quanti ricordi...
Pagg. 25-28
Gratitudine ai benefattori
del Santuario di Puianello
Pag. 29
Giornata missionaria al Santuario
Pagg. 30-31
Notizie dal Santuario
Pag. 32
Celebrazioni pasquali

Vita del Santuario di Puianello Beata Vergine della Salute

Direttore Responsabile: Padre Paolo Grasselli
Via del Santuario, 9 - 41014 Castelvetro MO

Trimestrale di informazione

N. 53 - Marzo 2023 (Anno XVII - N. 1)
Aut. Trib. Modena N. 1815 del 7/6/2007
Chiuso in Tipografia il 20/3/2023
Copie: 1.000
Grafica, Fotocomposizione e Stampa
Visual Project Soc. Coop.
Via Toscana, 17 - Zola Predosa (Bo)
Unità Locale di Vignola (Mo)
Via G. Di Vittorio, 90/94 - 335 6152433

**Abbonamento alla Rivista
Offerta minima euro 15**

**Segnalateci eventuali disservizi delle
Poste nella consegna della Rivista**

Il Risorto e la Madre

Un celebre pittore del 1500, Tiziano Vecellio, dipinse una tela dal titolo *Il Risorto appare alla Madre*. Rappresenta il Risorto che appare alla Madre inginocchiata ai suoi piedi. È immerso in una luce intensa e circondato dagli angeli. Alle spalle di Gesù, in penombra, appaiono quattro figure: Noè, Abramo, Adamo, che porta la croce, ed Eva. Il pittore affronta in questa tela un soggetto mai ricordato dai Vangeli e per questo rappresentato raramente a livello pittorico, vale a dire il momento in cui Cristo apparve a sua Madre dopo la Resurrezione.

Ma anche se il Vangelo non fa nessun accenno all'apparizione di Gesù risorto alla Madonna, tuttavia è unanime il consenso dei santi Padri della Chiesa, comune l'opinione dei Teologi e dei credenti che Gesù, appena risuscitato, sia apparso, prima che ad ogni altro, alla sua Santissima Madre. Ad esempio, Sant' Ambrogio afferma che «Maria fu la prima nel vedere e la prima nel credere alla Risurrezione di Cristo»; San Bernardo scrive che «Maria, prima fra tutti, vide il Signore risuscitato». E la stessa testimonianza la danno tanti santi e dottori della Chiesa.

Visto il silenzio del Vangelo, l'apparizione di Gesù risorto alla sua santa Madre la possiamo provare con ragioni di convenienza: era conveniente che Gesù manifestasse alla Madonna la gioia della resurrezione e questo per vari motivi: - per il grande amore che portava la Vergine a Gesù in qualità di Madre e di discepola fedele; - per il tenerissimo e filiale affetto di Gesù verso di Lei; - per un giusto compenso ai tanti dolori sofferti durante la Passione e Morte di Gesù; - come premio della sua fede e costanza nel credere contro ogni dubbio alla risurrezione del Figlio, vale a dire che non fu coinvolta nell'incredulità che scosse il gruppo dei discepoli dopo la morte di Gesù.

Così si espresse san Giovanni Paolo II nell'Udienza Generale del 21 maggio 1997: La Vergine, presente nella prima comunità dei discepoli (cfr At 1,14), come potrebbe essere stata esclusa dal numero di coloro che hanno incontrato il suo divin Figlio risuscitato dai morti? È anzi legittimo pensare che verosimilmente la Madre sia stata la prima persona a cui Gesù risorto è apparso. L'assenza di Maria dal gruppo delle donne che all'alba si reca al sepolcro (cfr Mc 16,1; Mt 28,1), non potrebbe forse costituire un indizio del fatto che Ella aveva già incontrato Gesù? Questa deduzione troverebbe conferma anche nel dato che le prime testimoni della resurrezione, per volere di Gesù, sono state le donne, le quali erano rimaste fedeli ai piedi della Croce, e quindi più salde nella fede. Ad una di loro, Maria Maddalena, infatti, il Risorto affida il messaggio da trasmettere agli Apostoli (cfr. Gv 20,17-18). Anche questo elemento consente di pensare a Gesù che si mostra prima a sua Madre, Colei che è rimasta la più fedele e nella prova ha conservato integra la fede. Infine, il carattere unico e speciale della presenza della Vergine sul Calvario e la sua perfetta unione con il Figlio nella sofferenza della Croce, sembrano richiedere una sua particolarissima partecipazione al mistero della risurrezione.



Un autore del secolo quinto, Sedulio, sostiene che Cristo si è mostrato nello splendore della vita risorta innanzitutto alla propria Madre. Infatti, Colei che nell'Annunciazione era stata la via del suo ingresso nel mondo era chiamata a diffondere la meravigliosa notizia della risurrezione, per farsi annunziatrice della sua gloriosa venuta.

Inondata così dalla gloria del risorto, Ella anticipa lo "sfolgorio" della Chiesa. In quanto immagine e modello della Chiesa, che attende il Risorto e che nel gruppo dei discepoli lo incontra durante tutte le apparizioni pasquali, sembra ragionevole pensare che Maria abbia avuto un contatto personale col Figlio risorto, per godere anche lei della pienezza della gioia pasquale.

Inoltre, presente sul Calvario durante il Venerdì Santo (cfr. Gv 19,25) e nel Cenacolo a Pentecoste (cfr. At 1,14), la Vergine Santissima è stata testimone privilegiata anche della risurrezione di Cristo, completando in tal modo la sua partecipazione a tutti i momenti essenziali del Mistero pasquale.

Accogliendo Gesù risorto, Maria è inoltre segno ed anticipazione dell'umanità, che spera nel raggiungimento della sua piena realizzazione mediante la risurrezione dai morti.

Nel tempo pasquale la comunità cristiana, rivolgendosi alla Madre del Signore,

la invita a gioire: "Regina Coeli, laetare. Alleluja!", "Regina del cielo, rallegrati. Alleluja!"

Ricorda così la gioia di Maria per la risurrezione

di Gesù, prolungando nel tempo il "rallegrati" rivolto dall'Angelo nell'annunciazione, perché divenisse *causa di gioia* per l'intera umanità.



Tiziano Vecellio, *Il Risorto appare alla Madre* (1554), olio su tela. Chiesa dell'Assunzione della Vergine, Medole (Mantova).

Buona Pasqua

Ovvero buon passaggio verso cose positive, verso la vita, verso gesti d'amore e di pace, per l'intercessione della Beata Vergine della Salute!



In memoria di p. Gianfranco Meglioli

di p. Paolo Grasselli

Il 27 settembre 1942, certamente gioirono Agostino Meglioli e Bruna Lugli per la nascita del loro secondogenito a cui, qualche giorno dopo, al Battesimo misero il nome di Gianfranco. Era di Casteldaldo, una piccola e ridente frazione del comune di Carpineti, in provincia di Reggio Emilia. Però anche per queste tranquille contrade del medio appennino reggiano quei tempi erano particolarmente difficili in quanto da due anni si era in guerra e, in particolare, proprio in questo 1942 ebbe inizio una serie di devastanti bombardamenti sulle città italiane. Così, Gianfranco trascorse i primi anni della sua infanzia nei tempi tristi della guerra e in quelli altrettanto tristi dell'immediato periodo postbellico.

Il 28 settembre 1953, il ragazzo fece l'ingresso nel seminario serafico di S. Martino in Rio, per passare, l'anno successivo, in quello di Scandiano e concludere questa esperienza ancora a San Martino. Dopo avere terminato il ginnasio, a 17

anni Gianfranco fu ammesso al noviziato di Fidenza col nome di frate Filiberto da Casteldaldo; suo maestro fu p. Alessandro Gianferrari da Pieve Modolena.

Era il 24 settembre del 1959: iniziava per il giovane novizio un'esperienza nuova sulla strada della conoscenza di san Francesco e dei suoi seguaci. Trascorso un anno, il 25 settembre, sempre a Fidenza, emise la professione temporanea nelle mani di p. Emilio da Arzelato, ministro provinciale. In seguito, nei conventi di Piacenza e di Lugo di Romagna trascorse il periodo degli studi liceali, caratterizzato dall'approccio intenso alla filosofia, soprattutto scolastica.

Il 29 settembre 1963 rappresentò uno snodo particolarmente significativo perché frate Filiberto si consacrò definitivamente al Signore con la professione perpetua nelle mani di p. Nazzareno Caselli da Poiago, ministro provinciale e suo conterraneo. Questo momento rappresentava anche il passaggio alla fase suc-

cessiva degli studi. Infatti, nello studentato di Reggio Emilia iniziava lo studio della teologia, per concluderlo presso lo studentato teologico di Bologna in via Bellinzona. Oltre il cammino progressivo degli studi, questi anni furono caratterizzati dalle prime esperienze pastorali e dal conferimento dei ministeri e degli ordini minori.

In tal modo si giungeva al momento conclusivo di questo periodo dell'esistenza di frate Filiberto: il 14 agosto 1968, nella chiesa dei cappuccini di Reggio Emilia, veniva ordinato sacerdote da mons. Gilberto Baroni vescovo della città. Suoi compagni di ordinazione furono frate Goffredo da Puianello (Adriano Franchini), frate Ermanno da Toano (Remo Ferrari) e frate Lanfranco da Pianorso (Giustino Enrico Lorenzi).

Intanto, con le nuove Costituzioni dell'Ordine dei Frati cappuccini, uscite nello stesso anno, ogni frate poteva riprendersi il proprio nome di battesimo.

Anche P. Filiberto riprese il nome di Gianfranco, anche se dobbiamo sottolineare che, già da tempo, per i confratelli, per gli amici e per tanti fedeli si chiamava semplicemente "John", nomignolo che porterà fino alla fine della sua esistenza.

I suoi primi cinque anni come sacerdote possiamo considerarli un apprendistato pastorale presso l'Istituto psichiatrico di Reggio Emilia e nella parrocchia di Salsomaggiore. Per sei anni (dal 1973 al 1979) sperimentava il servizio alla fraternità come guardiano nel convento di Fidenza e, nello stesso tempo, era vicario parrocchiale della locale parrocchia "San Francesco" eretta da poco. Dopo un triennio come custode della chiesa di Reggio Emilia, lo troviamo guardiano a Sassuolo presso il "Ricreatorio S. Francesco" che avrebbe dovuto essere trasformato nella parrocchia di "S. Antonio di Padova" in un triennio (1982-1985) particolarmente attivo con la costruzione della chiesa e del convento. Il duo p. Eugenio (parroco) e p. Gianfranco (guardiano) realizzò l'opera, con tempi e modalità a volte colorati di avventura, comunque all'insegna sempre della provvidenza.

Negli otto anni successivi p. Gianfranco fu a Fidenza come vicario parrocchiale, lavoro questo intercalato dal suo impegno nella manutenzione del convento, cosa che svolgeva volentieri e con proprietà dato che era

in possesso di una buona manualità. A questo punto dobbiamo sottolineare le qualità artistiche di John, che già da tempo aveva manifestato soprattutto nella pittura. Non meraviglia la cosa dato il suo temperamento riservato e contemplativo, con un'accentuata sensibilità verso il bello. Tra le sue opere, in particolare vogliamo menzionare un suggestivo "Cristo alla colonna" del 1982, che, considerato ora in modo retrospettivo, poteva manifestare un profondo significato simbolico relativo alla sua vita, specie quella degli ultimi anni.

Questo periodo fidentino metteva in luce una dimensione della personalità di Gianfranco, coltivata certamente nel tempo, ma ora attestata anche in modo particolarmente manifesto per il suo servizio come cappellano della Pubblica assistenza di Fidenza. E si trattava non di qualcosa di occasionale, ma di un servizio di 3.500 ore, soprattutto di notte. Per questa sua benemerenda gli furono conferite tre medaglie: quella di bronzo nel 1988, quella d'argento nel 1989 e, infine, quella d'oro l'8 settembre del 1991.

Dal 1993 al 1996, presso l'Arcispedale "S. Maria nuova" di Reggio Emilia sperimentava l'apostolato tra gli ammalati. Era questa un'esperienza che ancora mancava al suo curriculum vitae. Nel triennio successivo, i superiori lo destinavano alla

parrocchia di Salsomaggiore come superiore, dove si troverà a gestire gli ultimi anni di questa nostra presenza, prima di passare nel 1999 al convento di Fidenza sempre come guardiano. Qui rimase solo tre anni perché nel 2002 venne trasferito al convento di Reggio Emilia come vicario, economo e custode della chiesa. Successivamente venne nominato guardiano con la responsabilità anche della "Mensa del Povero".

Dal 2008 al 2014 lo troviamo nel convento di Pavullo nel Frignano come cappellano del locale Ospedale e confessore, poi come vicario e custode della chiesa. In questo periodo Gianfranco si trovò immerso nell'attività pastorale che svolse con grande disponibilità d'animo. Ricordava sempre volentieri quegli anni molto gratificanti nell'incontro con i fedeli, in modo particolare l'esperienza fatta come amministratore parrocchiale di Gaiato. Sulla parete accanto al letto aveva appeso un grande quadro con tante foto e, al centro, la scritta: "*Gaiato, 7 settembre 2014 - Grazie Padre John per averci accompagnato e sostenuto nel cammino di fede che ci ha rafforzato come comunità*". E spesso lo mostrava con orgoglio a chi gli faceva visita.

Gli ultimi otto anni della sua esistenza li trascorse nel Santuario di Puianello, dove era contento di esservi giunto perché amava la Beata Vergine della Salute. Ogni

giorno era sempre puntuale all'appuntamento con lei attraverso la recita del rosario prima della messa pomeridiana. Ed era assiduo nell'amministrare il sacramento della riconciliazione. I fedeli trovavano in lui un padre buono che li accoglieva e li comprendeva.

A volte la sua timidezza lo portava ad alternare il John mite con quello più rude. Era capace di definire con proprietà ed ironia situazioni e persone, però sempre con bonomia, come quando volendo descrivere un certo tale, che presentava notevoli asperità di carattere nella relazione con gli altri, ebbe a dire: "Una persona così nasce una volta ogni cent'anni!". Insomma, come ha detto un suo compagno di studi, spesso usava la giusta "leggerezza" nel valutare persone ed avvenimenti.

Tendeva piuttosto a smusare le difficoltà e questo suo carattere lo tratteneva dal compiere gesti e fatti clamorosi, diremmo memorabili, ma allo stesso tempo lo preservava da gesti dirimpenti. Sembrava quasi che cercasse sempre e comunque "la pace"; non sempre c'è riuscito... ma è stata sicuramente una sua stella polare!

Ecco, per Gianfranco vorrei usare questi termini: il quieto, il calmo! Lo si era visto ben poche volte come un bolide rombante, pronto per la partenza in uno scatto bruciante. Sì, non era un bolide perché la sua forza non era nella velocità... ma

era fedele e fidato.

Dal settembre del 2019 al novembre del 2020, p. Gianfranco, insieme con il confratello mons. Giuseppe Bernardini, dovette trasferirsi nel convento di Vignola a causa dei lavori in corso nel Santuario di Puianello (consolidamento della parte sinistra del Santuario e ristrutturazione dei locali abitativi dei frati); spesso era presente al Santuario nei giorni festivi per la messa e le confessioni.

Già da qualche anno si era messo i panni di un paziente Giobbe, e l'immagine era pertinente mentre lo si vedeva con la bomboletta dell'ossigeno ormai sua compagna di viaggio. Ma gli ultimi due anni della sua vita lo caricavano di una croce che diventava sempre più pesante con i ricoveri frequenti nei pronto soccorso della zona.

Durante il 2021, il covid lo costringeva in ospedale per un mese e poi altri ricoveri a causa della polmonite. Iniziava il 2022 con l'amputazione di un dito del piede, determinata da problematiche legate alla circolazione, poi un lungo periodo in infermeria.

Nell'autunno, una progressiva anemia consigliava i medici per indagini più approfondite che rivelarono un tumore allo stomaco con metastasi che interessavano il fegato. Dinanzi alla gravità della situazione, l'oncologo optò per le cure palliative che iniziarono nel mese di novembre. P. Gianfranco trascorse alcuni giorni nella



P. Gianfranco Meglioli, Cristo alla colonna, 1982

nostra infermeria provinciale prima di essere ricoverato, il 15 dicembre, nell'Hospice di Castelfranco Emilia, dove il Signore lo chiamò con sé alle ore 4,30 di domenica 18 dicembre per celebrare "in presenza" con un po' d'anticipo il suo Natale.

In suffragio di p. Gianfranco sono stati celebrati due funerali. Il primo ha avuto luogo nella chiesa di Pavullo nel Frignano martedì 20 dicembre alle ore 11 ed è stato presieduto dal ministro provinciale p. Lorenzo Motti dinanzi ad una folta assemblea di fedeli.

Il secondo è stato celebrato nel pomeriggio alle ore 15 nella chiesa parrocchiale di Carpineti (RE) dal parroco mons. Guiscardo Mercati. La salma è stata poi accompagnata al cimitero locale collocata in un forno accanto a quelli dei suoi cari.



i nostri santi

Il cammino di Padre Raffaele

di Silvana Torricelli

Dio vive in noi perché ci vuole bene e ci vuole salvare: la vita di p. Raffaele ne è una testimonianza straordinaria. Egli sostiene che mezzo di comunicazione tra uomo e uomo non è la parola, ma l'Amore.

Grazie a questo Amore egli piangeva, immedesimandosi nei dolori di ciascuno, per gioire, poi, del calore umano e della pace che trasmetteva ai cuori.

Ma la strada per giungere a questa maturazione è stata lunga e impervia sotto il profilo umano, psicologico e spirituale.

Cresce insieme ai suoi fratelli in un'atmosfera piccolo borghese dove non esistono privazioni e tutto è loro concesso: in questa ottica si viene a creare un ambiente povero del calore familiare e una personalità senza amore per sé stesso, infrangendo la spensieratezza del suo animo fanciullesco.

Completamente a digiuno di principi cristiani, aveva imparato la sua prima preghiera, l'Ave Maria, il

primo giorno di scuola in prima elementare.

L'incontro fortuito con un sorridente frate dalla barba bianca gli permette di assaporare una nuova speranza di vita: entrerà in un Seminario di Frati cappuccini.

Intelligente, generoso, vivace, umorismo spontaneo; istintivamente si abbandona alle occasioni di quegli anni adolescenziali.

Vorrebbe far luce sui misteri della vita, sulle lotte interiori del suo animo, ma l'educazione che riceve non lo aiuta, lo rende schiavo di sé stesso tanto che a sedici anni è ancora alla ricerca di un nuovo "io". "Lo sforzo era quello di amarmi meglio perché sentivo che non mi realizzavo dentro; una forza misteriosa mi trascinava verso un domani ignoto, verso qualcosa di più alto... di più universale".

E sarà proprio per inseguire l'Amore che affronta il suo Noviziato (presso i Cappuccini di Fidenza) in pieno stordimento mentale e spirituale. Qui riempie

le giornate tra regole, preghiere, santa ubbidienza, penitenza, povertà. Nella sua immaturità giovanile lo attanagliano dubbi e incertezze: riflette sulla necessità di conoscersi come uomo nel cuore, nella mente, nei desideri. Arriverà a concepire come la vocazione e la fede siano irreali quindi staccati dalla vita umana.

Allora che senso dare alla vita iniziata in seminario dove la vocazione e la fede appaiono valori primari!

Come integrare il suo proprio aspetto "umano" con il "divino" cioè Dio? "Che ci sto a fare qui dentro, in questa vita?", pensava.

Avrebbe dovuto sacrificare la sua umanità cioè l'insieme di passioni e tentazioni per sottomettersi a Dio?

La figura di Dio, fino a quel momento, si era mantenuta astratta e lontana, quasi nemica della sua vita. Era giunta l'ora di ascoltare Dio e di abbattere la cortina di nebbia che lo separava da Lui? Forse è Dio l'amo-

re vero, quell'amore che Raffaele non ha ricevuto fin dall'infanzia e che nemmeno ha potuto e saputo dare? Tenta allora, di comunicare con Dio, ma non sa che fare, non sente niente, non sa pregarlo; è disperato, teme di non saper amare. Improvvisamente legge dalle pagine del libro che già l'aveva illuminato "Maria, madre e speranza dei peccatori... è la tesoriera di Dio e tutte le grazie passano per le sue mani... Ella va in cerca dei peccatori per farne dei santi..."

Conosceva molto poco Maria, ma acquisì la certezza che l'essere gradito a Maria potesse condurlo all'amore di Gesù. Seguirà un periodo denso di paure ed ossessioni al culmine del quale si abbandonerà sfinito tra le braccia di Maria gridando "Mamma, sono tuo, confido in te, fa di me quello che vuoi..."

Prenderà i voti per aderire alla Regola dei Frati francescani, ma resterà ancora immaturo per l'amore. "Non ero un uomo e non ero un frate. Dovevo diventarlo". Raffaele ha diciassette anni.

Sotto l'infuriare della guerra, della fame frequenterà gli studi liceali succube di una erudizione carente che non stimola la sua volontà di crescita personale. Le difficoltà del suo vivere ristagnano, i suoi interrogativi rimangono senza risposta.

Nel frattempo, sfuma anche la sua giovinezza spesso

e volentieri esuberante e amante del divertimento perché debilitato nel fisico da una sofferenza artrosica.

Questo indebolimento fisico rappresenterà una fase significativa del suo decorso umano e spirituale e sarà l'inizio di una introspezione del cuore e del corpo; mentre gli studi teologici gli sveleranno "le verità della fede" e lo introdurranno alla vita francescana il suo corpo martoriato da gravi problemi di salute gli offrirà definitivamente l'occasione di maturare la sua capacità di amare, finora a lui lontana e sconosciuta.

"Ho capito che se non fossi stato in contatto continuo con la mentalità dell'oggi e non avessi assimilato la mia teologia e i miei studi in modo adeguato ai problemi dell'oggi, nulla sarebbe servito a nulla.... Dovevo diventare me stesso! Ma prima di diventare me stesso divenni sacerdote".

La consacrazione sacerdotale avvenne nella cripta del Domo di Modena. Nella solennità di quel giorno Raffaele, stordito e smarrito, ricorda: "... gli altri avevano i loro cari. io ero solo. Cercai l'altare della Madonna, posai il capo sull'altare e piansi... Lei veramente mi amava... Era lei che aveva voluto restare sola con me per dirmi che proprio per il mio sacerdozio sarebbe stata sempre e solo la mia Madre" ...

Nel Convento di Pontre-

moli, dove soggiorna per rimettersi in salute, vive un'immobilità soffocante che conferma ulteriormente quanto il suo sacerdozio dovesse aprirsi alle problematiche del mondo odierno.

Rimarrà pienamente fedele alla sua consacrazione ecclesiastica riconoscendo nel fascino femminile il complemento alla sensibilità umana e il rispetto della gentil bellezza.

Infatti, è inevitabile che in una vocazione sacerdotale Dio diventi l'amore immediato e appagante. Inoltre, può intervenire sempre Maria..."

Maria però venne e mi portò via... Fu così che sentii il bisogno di essere ancora di più uomo di Dio".

Convoglierà il suo impegno d'amore verso Maria pronunciando questa preghiera: "Mamma, d'ora innanzi non sentirai più Raffaele. Voglio essere Gesù per amarti. Ti amerò come Gesù e Gesù ti amerà in me". La sua vita è durata cinquant'anni in mezzo a infiniti travagli del cuore e del corpo: 33 sono stati gli anni di vita religiosa, 28 di malattia, 7 d'interventi chirurgici.

Accetterà il soffrire come continuazione della vita di Gesù: "Lui è il capo noi le sue membra".

Nel quotidiano la sua travolgente umanità instillava vita a coloro che l'avevano smarrita.



i nostri santi

Evoluzione o involuzione?

di Paolo Bertolani, diacono

Il termine *evoluzione* deriva da un verbo latino che significava svolgere e indicava l'operazione che si attuava svolgendo un rotolo di papiro per la lettura. È chiaro, quindi, che più si svolgeva più aumentava la conoscenza e la comprensione dello scritto. Il termine, quindi, ha una valenza decisamente positiva.

Sono rimasto, quindi, molto sorpreso nel leggere un rapporto dell'ISTAT sulle famiglie (anno 2019) che, facendo un confronto con la situazione familiare di 30 anni fa, elencava questa serie di dati statistici: aumento dei "single" del 110%, crollo dei matrimoni a favore della convivenza del - 40,50%, aumento dei divorzi 230% e concludeva così: "...è una famiglia diversa rispetto a trent'anni fa che segue l'*evoluzione* della società...".

A mio avviso, sarebbe stato meglio parlare di *involuzione* che è uno dei contrari insieme a decadenza, regresso, declino ecc.



Se la famiglia, come ancora generalmente si pensa, sta alla base della società, come si fa a parlare di evoluzione sociale in una situazione come l'attuale in cui si è perso addirittura il senso del termine famiglia? C'è chi vorrebbe sdoganare l'unione di due persone dello stesso sesso o di sesso preferenziale come famiglia e reclama gli stessi diritti legali di un papà e di una mamma, oppure vorrebbe che si rinunciasse al titolo di padre e madre per definirsi genitore uno e genitore due. Questa davvero non è evoluzione, ma distruzione sociale.

Infine, quando si legge che il primo ministro canadese, Justin Trudeau, vuole introdurre l'aborto e modifiche sulla concezione di famiglia nella costituzione stessa, la convinzione del declino della nostra società trova un convincimento ancora più solido.

Non credo di essere un *laudator temporis acti*, come si definisce un nostalgico elogiatore del passato, ma penso che le famiglie di un tempo, con tutti i loro limiti e difetti, fossero la vera garanzia di una società sana e in buone condizioni di prospettive positive.

Non posso fare a meno di riflettere a quanto hanno costruito le famiglie di un tempo, in cui ogni figlio era considerato un dono del Creatore e non come ora che si misura l'apertura alla

vita sulla base delle possibilità economiche.

Allora era la certezza che la Provvidenza di Colui che veste i gigli del campo e provvede anche al cibo degli uccellini, sarebbe intervenuta con un aiuto sicuro.

E mi vengono in mente le parole che il Venerabile Sergio Bernardini diceva alla sua venerabile sposa quando gli annunciava una nuova gravidanza: "Non preoccupiamoci, Dio provvederà".

La loro situazione economica non era certamente florida e dipendeva solo dal sudore e dalla fatica quotidiana di loro due, contadini della nostra montagna, una terra avara e dura. I loro dieci figli, che mamma

Domenica riteneva un mazzo di fiori donato da Dio, hanno percorso il mondo ad annunciare la parola di Dio, a portare solidarietà e amore a una società che solo così può evolversi.

Era una famiglia non di genitore uno o due, ma di sposi che alle cinque colonne su cui si regge la famiglia (come sostiene un mio amico psicologo) e cioè: amore, rispetto, tolleranza, autorevolezza e responsabilità, avevano aggiunto la colonna più importante: la preghiera fiduciosa a un Signore che ama le sue creature.

Questa sesta colonna è indispensabile per una vera evoluzione.

La festa dei Venerabili

La festa dei Venerabili Servi di Dio Sergio e Domenica Bernardini cade in maggio e precisamente il 19, perché in quel giorno del 1914 avvenne il loro matrimonio. Da qualche anno viene celebrata nella chiesa dei frati di Pavullo nel Frignano, che ospita, nella prima cappella a destra, le spoglie dei Venerabili. **Quest'anno sarà posticipata al 21 maggio**, per consentire al nostro Arcivescovo mons. Erio Castellucci di essere presente per presiedere la **solenne celebrazione eucaristica alle ore 18 nella chiesa parrocchiale di Pavullo** (piazzale S. Bartolomeo,1). Questa celebrazione sarà un'occasione per rivolgerci al Signore e rendergli grazie per averci donato Sergio e Domenica, "fulgido esempio di genitori cristiani che hanno saputo educare i figli nella fede e nella carità operosa". Inoltre, per loro intercessione chiedere al Signore "che le nostre chiese domestiche siano un gioioso messaggio di speranza per l'avvenire dell'umanità".



i nostri santi

Il periodo centrale della vita del Venerabile Uberto

di Mario Mori

“Per essere santi non occorre far niente: solo realizzare in sé stessi ciò che Dio ha pensato per noi. La nostra fedeltà al pensiero di Dio è il mezzo per la nostra santificazione”

(Uberto Mori)

In effetti, ripercorrendo questi primi ricordi si capisce meglio come la frase del Venerabile Servo di Dio sia vera. Si vede nella sua giovinezza che nessun fatto speciale o straordinario è mai stato ricercato da lui; semplicemente ha accettato di svolgere bene ciò che competeva al suo stato (“per far parte di un ordine di cose in cui si riconosce la volontà di Dio”, annoterà poi) e che era nelle sue competenze o nei doni o negli avvenimenti che Dio gli poneva sul cammino. Che cosa vediamo infatti se non un bambino che accoglie ubbidiente la istruzione e formazione civile e religiosa da una famiglia con una madre paziente e distinta e da un padre affettuoso e militarmente autorevole? Sembra di udire le parole evangeliche su Gesù bambino: “cresceva...e stava loro sottomesso”.

Neppure gli aneddoti che ne colorano la figura ci restituiscono una immagine di straordinarietà ricercata. Piuttosto una adeguata accettazione e un pronto uso di ciò che riceveva da Dio: tanto quelli piacevoli quanto quelli dolorosi. Dicevano di lui che “era un ragazzo sincero, molto aperto, disponibile con i compagni”. Dicono che già all’ università “vedeva con chiarezza gli obiettivi che poteva raggiungere in virtù delle sue notevoli doti intellettuali”; certamente aveva fede e principi elevati che non esprimeva ma che si intuivano per i non ciechi, dal suo comportamento.

È bene notare come questa normalità che vediamo in Uberto Mori, che era detto l’ingegnere di Maria, l’aveva riconosciuta tra tutte le creature in Maria, Madre Umilissima, che riferisce ogni potenza e avvenimento a Dio solo. E questo non tanto per il comportamento non appariscente agli occhi del mondo, quanto piuttosto nel sentimento di esultanza spirituale del profondo dell’anima

che sperimenta l’Amore che Dio suo creatore le comunica. Cosa che possiamo pensare che Uberto sperimentasse fin dalla nascita.



In questo numero della rivista ricordiamo il *periodo centrale della vita del Venerabile Servo di Dio Uberto Mori, dal 1950 al 1972*.

È infatti il 14 aprile 1952 che si sposa con la moglie Gilda con cui condivise la vita familiare e tutte le future attività spirituali, e dal 1968 al 1972 presso il Santuario della B.V. della Salute di Puianello godette della viva e assidua presenza, della cara amicizia, della profonda istruzione mariana e della esigente direzione spirituale del Servo di Dio P. Raffaele da Mestre.

I fatti della sua vita sono ampiamente descritti, talora rilevando o accentuando aspetti diversi e complementari, nei libri che li riportano e ad essi, fortunatamente disponibili, è bene rimandare chi voglia una narrazione più completa.

Certamente la sintesi di maggior valore ufficiale è quella contenuta nel cosiddetto "Decreto di Venerabilità" emesso dalla Congregazione delle Cause dei Santi con cui la Chiesa per dichiarazione del Papa Francesco conferma che Uberto Mori ha vissuto le virtù cristiane in grado eroico.

Riguardo al periodo 1952-1972, dice quanto possiamo leggere di seguito.

Il 14 aprile 1952, a Modena, sposò Gilda Cavedoni. Il figlio primogenito Mario nacque nel 1953 e la secondogenita, Maria

Teresa, nel 1955. Un terzo figlio, che i coniugi aspettavano con gioia nel 1958, non vide la luce. Nel 1961 nacque Maria Manuela che, affetta da una grave malformazione cardiaca, morì l'anno seguente.

La famiglia ebbe sempre un posto particolarissimo nel cuore di Uberto che già dal 1953 aveva consacrato alla Madonna sé stesso e i suoi famigliari. Fu sposo e padre affettuoso, educatore esemplare e sempre attento alla legge di Dio.

Nel 1960 il servo di Dio iniziò la sua attività imprenditoriale aprendo una ditta che, attraverso successivi incrementi gli permise di acquisire una grande esperienza nel campo della lavorazione delle ceramiche.

Nel 1971 iniziò la progettazione e produzione di forni particolari per la cottura della ceramica, che trasformarono e incrementarono questo settore produttivo in Italia e all'estero.

(...) Il Servo di Dio improntò sempre la sua attività di imprenditore sull'etica cristiana. Seguendo il precetto evangelico, compì i suoi atti di carità nell'anonimato e per mano di sacerdoti.

Fu sempre scrupoloso nel retribuire gli operai, nel pagare le imposte e nell'assolvere ad ogni onere legato alla sua attività. Non approfittò mai delle difficoltà delle ditte concorrenti arrivando persino a condonare i debiti e a concedere prestiti

per evitare il loro fallimento (...).

Questo importante successo imprenditoriale non ostacolò il grande impegno del Servo di Dio per la perfezione Cristiana, ma anzi la stimolò. Nel 1958 l'incontro con Padre Pio da Pietrelcina, rafforzò la sua devozione a Maria Santissima che professò pubblicamente tanto da essere soprannominato "l'Ingegnere di Maria", e lo portò ad assimilare sempre più la spiritualità francescana, seguito in ogni sua scelta dalla moglie.

Il 19 febbraio 1967 entrò formalmente nel Terzo Ordine Francescano a Modena. Dal 1968 si pose sotto la direzione spirituale del Servo di Dio Padre Raffaele da Mestre, cappuccino, dedicandosi alla rinascita materiale e spirituale del Santuario di Nostra Signora della Salute di Puianello, presso Modena, che divenne presto un frequentato centro di preghiera, di spiritualità, di molteplici attività caritative e assistenziali.

Numerose furono le iniziative apostoliche promosse da Uberto Mori presso questo Santuario mariano. Nel 1969 progettò e sostenne una iniziativa missionaria, realizzando il "Villaggio Ghirlandina" nel Centrafrica e collaborando con i missionari.

Nel 1970 diede vita all'Ora di Guardia, alle Marce Penitenziali da tenersi il tredici di ogni mese da mag-

gio a ottobre secondo il ritmo delle apparizioni di Fatima”.

Così il “Decreto di Venerabilità”, ma per chi lo ha conosciuto da vicino acquisiscono maggiore peso, forma e risonanza emotiva, sia questi che altri fatti e soprattutto le sue modalità di viverli. In particolare, la sua vita familiare e professionale da un lato; e assieme la sua vita di amicizia, istruzione, e direzione spirituale di Padre Raffaele.

E viene alla mente che il suo agire non può trovare spiegazione se non nel suo scritto di quel periodo: *“Cercate una cosa sola: di capire l'amore di Dio e di aumentarlo sempre in voi. È l'unica cosa che conti. Il resto è da valutarsi giustamente come dono di Dio, ma niente di più”*.

In quel periodo la sua vita familiare non fu priva di dolori e preoccupazioni come per ogni uomo. Primo fra tutti la malattia per quasi due anni, che finì con la morte della figlioletta. Se la testimonianza del medico che la curava scrive della dignità e forza d'animo di Uberto, è per altro vero che la morte della piccola fu l'unico momento in cui il Servo di Dio fu visto piangere. Sulla immagnetta a ricordo di lei, assieme alla moglie scrisse: *Dio ha dato, Dio ha tolto. Sia benedetto il Signore*.

Poi la morte della sorella. La morte della suocera. Le indisposizioni e operazioni

in famiglia. Una sua operazione. E il 5 dicembre 1972 la morte di padre Raffaele. La vita professionale fu di fatica, sacrificio e preoccupazioni: esordì come studente lavoratore studiando la mattina dalle 5 alle 7 e lavorando come dipendente il giorno. Questo fino a laurearsi, seppur brillantemente, solo a 33 anni nel 1959.

E poi a continuare contemporaneamente insegnamento tecnico a Bologna e poi a Faenza da un lato e attività professionale dall'altro.

Quando l'attività professionale si trasformò in una piccola impresa fu esposto in prima persona a tutti gli alti e bassi e ai rischi di una attività economica.

Per contro, ciò maturava in lui la coscienza che “occorre solo realizzare in sé stessi ciò che Dio ha pensato per noi. La nostra fedeltà al pensiero di Dio è il mezzo per la nostra santificazione”, qualunque sia la nostra realtà di marito, padre, ingegnere. E in questa maturazione trovava nella moglie certamente chi lo comprendeva e ne intuiva lo spirito accompagnandone le opere.

Infatti, seppure indiscutibilmente breve (4-5 anni soltanto) **l'incontro con P. Raffaele** sarebbe stato estremamente fecondo di fatti svolti assieme, non solo ricordati nel decreto di Venerabilità, avvenuti durante la vita del Padre



e poi oltre ancora. In una comunanza che derivava sia nell'amicizia che nell'amore coniugale da una profonda devozione Mariana Cristocentrica, cioè volta a realizzare in noi la presenza di Cristo.

È infatti con la guida di P. Raffaele, ma sempre assieme alla moglie, che entra nel Terzo Ordine, ne costituisce una Famiglia Francescana in Puianello, sviluppa sì il Villaggio Missionario Ghirlandina, la Devozione dell'Ora di Guardia, le Marce Penitenziali come a Fatima, presenta le attività del Santuario in udienza privata al S. Padre Paolo VI, le presenta, unici laici, al congresso dei rettori dei Santuari Mariani assieme al superiore P. Pellegrino Grisendi, partecipa alla istituzione della festa annuale della Ora di Guardia e alla nascita del mensile Corriere Mariano, si reca in ringraziamento a Fatima da cui riporta a Puianello la statua della Vergine ancor oggi venerata durante le Marce

Penitenziali.

Nel settembre 1972 Uberto Mori fu affiliato al primo Ordine cappuccino dal Ministro generale p. Pasquale Riwalisky.

Sono di questo periodo pure la assistenza alla stampa di vari volumetti mariani di P Raffaele, tratti da corsi da lui tenuti o da suoi scritti, di piastrelle decorate e addirittura di dischi in vinile con canti del Padre dedicati a Maria.

La organizzazione di incontri per giovani col Padre, incontri durante i quali i giovani stessi ricambiavano manifestando il loro entusiasmo giovanile.

La famiglia di Uberto trascorreva le estati nella casa di Serramazzoni dove lui li raggiungeva la sera dopo il lavoro e anche lì si erano create iniziative giovanili di sostegno al Villaggio Ghirlandina.

Tutto questo, in quel periodo centrale di grande crescita e formazione, assieme ad una preghiera svolta dal Servo di Dio secondo il precetto evangelico nel segreto della propria stanza.

E allo stesso tempo con l'invito di P Raffaele a prepararsi ad uscire dalla gabbia dorata dei propri affetti per dare al mondo la testimonianza e l'invito alla venerazione a Maria e alla adorazione a Cristo. Cosa questa, che si manifesterà chiaramente dal 1973 al 1989, terza ed ultima parte della vita del Venerabile Servo di Dio Uberto Mori.

CELEBRAZIONI PERIODICHE

Santuario di San Geminiano

Cogento

Chiesa parrocchiale Santi Nabore e Felice

Prefestiva della quarta domenica del mese, ore 17.30

Madonna delle Grazie

Modena

Confraternita di San Geminiano

Viale Vittorio Veneto

Quarto giovedì di ogni mese, ore 18

Chiesa del Monastero della Visitazione

Baggiovara Mo

Via del Monastero

Ultimo sabato di ogni mese, ore 7.30

Santuario Beata Vergine della Salute

Puianello di Modena

Via del Santuario, 9

28 gennaio, ore 17

16 aprile, ore 18

Seconda domenica di maggio, ore 18

6 settembre, ore 17

PREGHIERA E PRESENZA

Presso la chiesa del Monastero della Visitazione di Baggiovara ogni venerdì mattina, dopo la messa delle 7.30 fino alle ore 10.

Intenzioni di preghiera: per la canonizzazione del Venerabile Servo di Dio, per il Santo Padre, per le nostre famiglie, per chi si affida alla intercessione del Venerabile Servo di Dio.

Comitato Sostenitore della Causa di Canonizzazione del Venerabile Servo di Dio Uberto Mori.

*Per info e comunicazione grazie: 349 3160701;
www.ubertomori.it; Casella Postale 39 Cogento Mo.*

Santuario Beata Vergine della Salute

Puianello di Castelvetro (Mo)

Come a Fatima per la pace nel mondo

Con indulgenza plenaria il 13 del mese da maggio ad ottobre

SABATO 13 MAGGIO 2023 - ore 22

S.E.R. Mons. Erio Castellucci,
Arcivescovo di Modena-Nonantola e Vescovo di Carpi

MARTEDÌ 13 GIUGNO 2023 - ore 22

S.E.R. Mons. Luciano Monari, Vescovo emerito di Brescia

GIOVEDÌ 13 LUGLIO 2023 - ore 22

S.E.R. Mons. Giuseppe Verucchi, Arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia

DOMENICA 13 AGOSTO 2023 - ore 22

S.E.R. Mons. Lino Pizzi, Vescovo emerito di Forlì-Bertinoro

MERCOLEDÌ 13 SETTEMBRE 2023 - ore 22

S.E.R. Mons. Douglas Regattieri, Vescovo di Cesena-Sarsina

VENERDÌ 13 OTTOBRE 2023 - ore 21,30

S.E.R. Mons. Francesco Cavina, Vescovo emerito di Carpi

Nel mese di ottobre tutto sarà anticipato di 30 minuti

Le marce penitenziali partiranno
da Torre Maina alle ore 20,15 e da Levizzano R. alle ore 20,30.



Caro P. Raffaele quanti ricordi...

di Carlino Pelloni

25°) A Rimini, Cattolica e Gabicce con i Marinai.

È risaputo che la gente di mare non ha peli sulla lingua; caratteri forti e fisici bruciati dal sole e dalla salsedine. Per motivi di salute P. Raffaele ha vissuto diversi mesi, a metà degli anni '60, tra Rimini, Cattolica e Gabicce perché i medici gli avevano consigliato l'aria del mare. Era ospite da un'amica, Gianna Cerri, e aveva conosciuto un gruppo di pescatori; li conobbi anch'io e, nel frequentarli, mi accorsi che con P. Raffaele avevano in comune lo stesso carattere. Ne ebbi la conferma quando, portandolo tra quella gente, constatai che nel modo di parlare e nel comportamento era simile a loro, in tutto e per tutto. Insomma, vidi in P. Raffaele un "frate marinaio"!

L'Abbé Pierre (un sacerdote cattolico francese, fondatore nel 1949 di un'organizzazione che sosteneva i poveri e i rifugiati e che si chiamava "Compagnons d'Emmaus") aprì a Rimini uno di questi centri con il nome "Brik e Brak", dove si racco-

gliava di tutto e di più (carta, ferro, vetro e tanto altro) per poi rivenderlo ai grossi centri di raccolta e con il ricavato sostenere chi aveva bisogno.



Gianna Cerri

Questo Centro era organizzato e fatto funzionare proprio da quel gruppo di pescatori. Con P. Raffaele siamo andati da loro alcune volte, con il pulmino Volkswagen pieno di tutto ciò che avevamo raccolto a Puianello. Chi guidava e organizzava il Centro era un trio formidabile (Cico, Robby e Tabellini), marinai ai quali non faceva paura niente e quando organizzavano o mettevano in atto qualche iniziativa non li fermava nessuno. Per loro non esistevano problemi. Il loro motto era: "Così si è deciso e così si fa." Mi stupiva solo in parte il fatto che la gente del posto collaborava e li sosteneva con entusiasmo proprio perché, tutto il

loro operato, era a fin di bene.

Quando sapevano del nostro arrivo ci aspettavano al casello dell'autostrada e ci scortavano fino a destinazione con il suono dei clacson e radio a tutto volume. Per fortuna il tragitto era corto e quindi il corteo rumoroso durava pochi minuti. Mentre io ero un po' perplesso di questa accoglienza, P. Raffaele si trasformava. Cantava a tutta voce gesticolando pure lui, come se tutti fossero eroi di... non so che cosa.

Non chiedetemi delle frasi e dei termini che si sentivano e che P. Raffaele ascoltava sorridendo.

Una volta ci fermammo fino al giorno successivo; alla fine della giornata



P. Raffaele insieme a Gianna Cerri e altri amici a Salsomaggiore Terme (Pr)

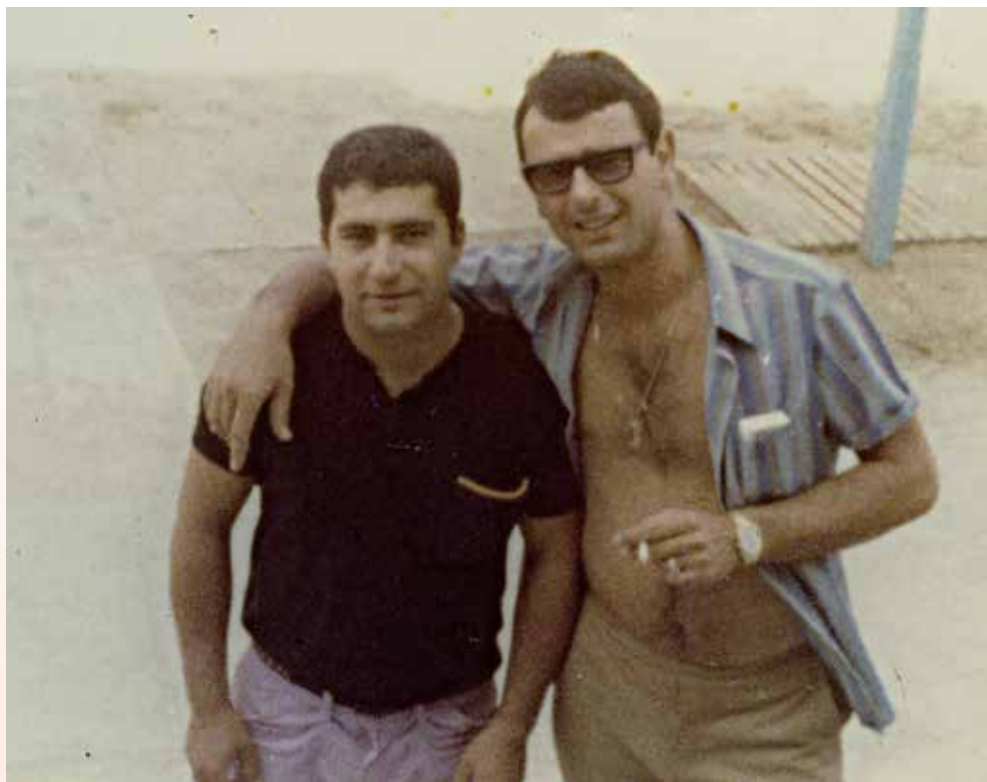
di raccolta e di suddivisione del materiale e dopo una scorpacciata di pesce, si arrivò alla sera stanchi morti, ma nessuno mancò all'incontro - chiacchierata ("a muso duro" come diceva l'amico Cico) con P. Raffaele.

Non era più il "frate marinaio" ma l'amico frate, colui che ti invitava a riflettere su che tipo di vita stavi vivendo e se valeva la pena di vivere imitando lo stile dell'Abbè Pierre. Diceva: *"Il povero, il rifugiato, l'emarginato li avrai sempre al tuo fianco e se gli stringi la mano, lo abbracci nei momenti duri e in quelli felici, vivrai sempre sereno e in vera felicità"* su questa terra, e avrai accumulato meriti che potrai utilizza-

re quando arriverai lassù e San Pietro ti dirà: *"Sei stato bravo! Ora entra e goditi la Pace Eterna!"*.

Quella sera mi colpì positivamente vedere un'attenzione molto intensa, senza fiatare, e con qualche marinaio, dal volto bruciato dal sole e dalla salsedine, con gli occhi lucidi. Caro P. Raffaele, se non avessi visto personalmente l'esito di quella chiacchierata con quella gente di "pietra dura" ma dal cuore dedito solo al prossimo... non ci avrei creduto. Raffaele li definiva così: *"Sono dei 'cancheri' e non li ferma nessuno"*.

Non pensavo (causa la mia poca... pochissima fede) che la tua forza, mi



Cico e Robby gli amici marinai di Gabicce Mare

correggo “la tua infinita fede”, riuscisse ad entrare nell’intimo di persone “dure” come i marinai e portarli a forti riflessioni.

Per onor di cronaca aggiungo che tutti andammo a letto molto tardi, perché le confessioni terminarono il giorno dopo. Un episodio, un ricordo, che non posso dimenticare.

26° - La nonna Aldina, che lui chiamava: “la Mama” (mamma in dialetto)

Nelle giornate in cui non era in forma, P. Raffaele era più taciturno del solito; a fatica rispondeva alle domande e aveva lo sguardo assente di una persona demoralizzata. Era particolarmente penseroso (capitava raramente, ma succedeva) e quando era messo così, mi diceva: Carlino portami dalla Mama. Mama era nonna Aldina, una donna che abitava in una casa proprio dietro al Santuario. Ottima cuoca, esperta nel fare le “tigelle” (crescentine) condite con lardo e aglio. Le prime volte che succedeva, pensavo che avesse voglia di mangiare qualche tigella di nascosto dal suo guardiano, frate Teodoro, che continuava a dire che le crescentine non andavano bene per il suo stomaco, perché poi faceva fatica a digerirle. Mentre nonna Aldina preparava il tutto, parlavano, parlavano continuamente. Quello che mi colpiva era che mi trovavo di fronte ad un dialogo tra madre e figlio. Va detto che il dialogo si svolgeva sempre in dialetto modenese, mai in italiano. Chiesi spiegazione al Padre e lui mi rispose: “Mama non ha finito nemmeno la terza

elementare e l’italiano fa fatica a capirlo, mentre se parliamo in dialetto ci capiamo meglio”.

Mentre io trangugiavo una tigella dietro l’altra, sentivo che P. Raffaele faceva domande o chiedeva spiegazioni e la nonna, proprio come fa una mamma, con santa pazienza, rispondeva e spiegava.

Spesso Raffaele sorrideva dicendo: “L’è vera Mama, l’è propria ac sé” (è vero Mamma, è proprio così). Parole che nonna Aldina diceva spesso erano: “Peder, al mand ac sam in tant! (Padre al mondo ci siamo in tanti!) e se andam d’acord a va tot bein, altriment la pes l’è finida! (Se andiamo d’accordo va tutto bene, altrimenti la pace è finita). Dopo questa frase mi accorsi che P. Raffaele aveva gli occhi lucidi e che guardava in alto per non far vedere che si era commosso. La nonna continuava a rispondere e spiegare e mentre diceva: “Peder al capii?” (Padre ha capito?), notavo che l’espressione del viso di Raffaele si faceva sempre più sorridente, e da taciturno diventava più voglioso di parlare... Insomma, si trasformava e tornava a vivere normalmente.

Mentre ritornavamo in convento, intonando addirittura qualche canzone, gli dissi: “Padre, nonna Aldina ve le ha cantate a dovere stasera, vi ha dato una lezione di come si deve vivere”. E lui mi rispose, non ricordo le parole esatte ma il senso era: “Vedi Carlino la Mama non ha finito la terza elementare e a fatica sa scrivere il suo nome e cognome, ma ha dentro di sé una tale santità e una montagna di fede cristia-

na, che io e te al momento non abbiamo, e dobbiamo mangiare ancora tanti crostini (come si dice da noi) di carità e di amore per gli altri per aumentare la nostra fede. Il Signore ci ha dato la "Santa Mama Aldina" come esempio da imitare, perché è una di quelle sante donne che Dio mette al mondo, che sono un po' in disparte ma che sono quelle che salvano il mondo".

Classico momento di silenzio... dove le parole non escono dalla bocca, ma poi dissi: "*Padre, per essere così, quanta strada (almeno io) dobbiamo ancora fare? Prima era lei un po' demoralizzato, ma ora sono io che sono in crisi, non per le tigelle che ho sullo stomaco, ma al pensare come, quando e con chi, andare avanti*".

Arrivati al convento un gruppo di persone lo aspettavano, lo posizionai nel suo studiolo e poi arrivò la risposta: "*Ciao e grazie Carlino, e non aver paura, segui Mama Aldina, e non ti puoi sbagliare*".

27° - L'amore di P. Raffaele per i futuri frati e i suoi confratelli sacerdoti di qualsiasi Ordine e grado.

Chi ha conosciuto personalmente P. Raffaele sa che per lui, tra l'ultimo ragazzo entrato in qualche convento per capire la sua vocazione e i supremi superiori di qualsiasi Ordine e provincia, non esisteva nessuna differenza e una sua frase che ripeteva sempre era: "*Prima di tutto i miei frati – studenti o laici, sacerdoti o superiori - poi tutti gli altri. Guai a chi me li tocca!*". Avendo vissuto per quattro anni "pelle a pelle" con lui ed essendo stato presente

in tante occasioni, posso confermare che tutto questo era la pura verità. P. Raffaele li ascoltava, li capiva, li incoraggiava, ma soprattutto li difendeva e li proteggeva da qualsiasi attacco venisse portato loro, e questo contro tutti e contro tutto.

Li accettava così com'erano, con i loro pregi e i loro difetti. Ho avuto occasione di assistere a vari incontri per discutere su decisioni controverse, su prese di posizione non sempre condivise, anche tra frati, ma raramente capivo come facesse a risolvere tutte queste diatribe. E mentre io avrei risolto quelle questioni a modo mio e cioè: "*Così è e così deve essere... chiaro?!"*, lui invece, in quelle circostanze, era di un altro pianeta... ascoltava in silenzio senza controbattere. Non faceva trapeolare la sua decisione, ma faceva capire dove era l'eventuale errore o quali conseguenze sarebbero derivate in seguito a certe prese di posizione e così, l'interlocutore, si mostrava perplesso e spesso chiedeva: "*D'accordo Padre, ma allora cosa facciamo?*". Ed era allora che P. Raffaele dava la sua ponderata ed efficace risposta.

Quando ebbe l'intuizione di promuovere le Marce Penitenziali dei 13 del mese, da maggio a ottobre, prima ne discusse con i coniugi Mori e l'allora Guardiano P. Gianmaria (P. Pellegrino Grisendi) e voleva che fossero i frati a concelebbrare la Messa sul piazzale.

Il primo anno abbiamo montato un piccolo palco nel piazzale dove c'è la statua di san Francesco (ora piazzale Ing. Mori) e a celebrare erano solo al-

cuni frati. Ma dall'anno successivo i coniugi Mori invitarono e vennero fior fiore di Cardinali, sia dalle varie diocesi italiane sia dal Vaticano. Ricordo il Cardinale di Bologna Mons. Giacomo Lercaro e, venuto dal Vaticano, Mons. Pietro Canisio Van Lierde, che a quei tempi era Vicario del Papa per Roma. Questi due monsignori volevano che a concelebrazione ci fosse pure lui, ma P. Raffaele voleva sempre che a fianco dei vari Cardinali ci fossero i suoi frati, mentre lui rimaneva in disparte, in qualche angolo del piazzale, disponibile per le confessioni. Diceva sempre: *“Prima i miei frati e poi eventualmente...”*.

A titolo di cronaca ricordo che nacque una forte amicizia tra noi due e il Cardinale Van Lierde, il quale ci invitò ad andare a fargli visita in Vaticano e che ci avrebbe fatto assistere alla Messa nella cappella privata celebrata dal Papa. Fu un invito che non ebbe seguito perché frate Teodoro approvò ciò che pensava P. Raffaele: *“Ma Carlino, secondo te siamo due elementi con la faccia tosta di andare in Vaticano davanti al Papa? Quello come ci vede si metterebbe le mani nei capelli e direbbe: “Povera Chiesa come sei messa male. Quindi è meglio restare a casa e magari pregare per lui”*”.

28° - Al Santuario di San Luca (BO) e una preghiera speciale per ...

Non ho scritto per chi era la preghiera speciale per mantenere la “privacy” della persona (p.p.l.) ancora oggi (11 marzo 2023) vivente e in salute.

Eravamo nel mese di maggio e i coniugi Mori ci vollero portare al Santuario di San Luca a Bologna. Mentre stavamo attraversando il piazzale antistante l'entrata, incontrammo un ragazzo che si presentò come seminarista nel Convento dei Frati di Bologna. Notai subito che alle parole “seminarista nel Convento dei Frati” il viso di P. Raffaele si illuminò di un sorriso a trentadue denti. Una volta in chiesa, lo invitò ad unirsi a noi nella recita del Rosario. Seduto al suo fianco, mi accorsi che P. Raffaele, dopo la prima decina di Ave Maria, non rispondeva più alla preghiera e i suoi occhi, fissando l'immagine della Madonna, erano fermi spalancati come addormentati, come se fosse assorto in un mondo suo. Dopo un po' gli chiesi: *“Padre, si sente bene? Vuole che andiamo fuori a prendere un po' di aria fresca?”*. Non solo non ebbi alcuna risposta, ma capii che stavo interrompendo qualcosa, forse un forte dialogo intimo, molto personale e speciale tra lui e la Madonna. Questa situazione continuò per tutto il Rosario mentre io, più che pregare, ero preso nel guardare l'espressione del P. Raffaele. All'uscita dalla chiesa, Padre Raffaele salutò il giovane seminarista dicendogli: *“Ciao e non dimenticarti di recitare il Rosario il più volte possibile!”*.

Durante il ritorno a casa e poi fino a sera, non riuscivo a dimenticare quell'espressione sul suo viso. Dopo cena durante il solito giro giornaliero per le vie del Santuario, arrivati sulla salita verso Torre - Maranello e dopo aver recitato il solito Canticum delle

Creature, chiesi a P. Raffaele: “Adesso caro Padre mi dovete spiegare perché oggi a San Luca avete recitato il Rosario con tanta intensità; anzi in certi momenti mi sembrava di non sentire più la vostra voce... mi sembrava come se steste dormendo e sognando... mentre io, con la mia poca fede, rispondevo alle Ave Maria, anche se la mia mente spesso vagava lontano”.

P. Raffaele mi disse: “Ferma la carrozzina, vieni davanti e guardami bene in faccia. Ti ricordi quel seminarista francescano? Ebbene per tutto il tempo del Rosario ho pregato la Madonna di San Luca di far sì che quel ragazzo

possa diventare sacerdote francescano. E siccome la richiesta è pesante, bisognava chiederla con tutto il mio essere di frate e di uomo, con tutta la mia fede convinta. Ho chiesto che, se questo ragazzo durante il suo percorso per arrivare ad essere sacerdote frate, dovesse incontrare delle difficoltà o dei problemi di qualsiasi natura, tutto questo ricada su di me e che questo giovane sia sempre sereno”.

Rimasi colpito da quelle parole, ma soprattutto da quell'intima confidenza. Commosso non ebbi modo di aggiungere nulla e rimasi senza parole fino a casa.

Dicemmo la preghiera serale in chie-



Basilica di San Luca - Bologna

sa, lo misi a letto e poi nel salutarlo mi venne spontaneo dirgli: “Grazie Padre dell’ennesima prova di come riuscite a essere mio fratello maggiore. Ma come faccio se sono ancora così lontano dall’avere... beh! Avete capito!”.

Mi rispose subito: “Carlino fai e farai ancora tanti e tanti errori nella vita, ma

ricordati che la Madonna, la Mamma Celeste, c’è e ci sarà sempre per chi sbaglia, per chi non è un cristiano vero, per chi è malato di mancanza di fede e stai sereno. Buona notte!”.

Lo abbracciai dicendogli: “Noi due disgraziati siamo veramente, una cosa sola! Un tutt’uno!”.



Padre Raffaele a Gaiato di Pavullo nel Frignano



Gratitudine ai benefattori del Santuario di Puianello

A cura della Redazione

Dalla Turchia

La Turchia è una missione in cui operano i cappuccini dell'Emilia-Romagna; sono presenti a Istanbul, Smirne, Efeso (la casa della Madonna), Mersin e Antiochia; inoltre, nei giorni festivi fanno servizio nella chiesa di Adana. Qualche decennio fa hanno donato il convento e la chiesa di Iskenderun al vescovo del grande vicariato apostolico dell'Anatolia.

Con il terremoto che ha interessato il sud est della Turchia, Iskenderun ha avuto la chiesa distrutta, ad Antiochia il convento è attorniato da macerie, la chiesa di Adana ha subito gravi danni.

Più a nord ovest il convento di Mersin non ha subito particolari danni; perciò, accoglie oggi tanti che sono rimasti senza casa. Nell'ultima settimana di febbraio, il ministro provinciale dei Cappuccini dell'Emilia-Romagna, padre Lorenzo Moti ha visitato i luoghi di missione sopra descritti. Presentiamo un suo resoconto.

Pace e bene a tutti.

Sono rientrato ieri sera dalla Turchia dove ho visitato tutti i nostri luoghi e parlato con i nostri frati e i Vescovi di Istanbul e Smirne.

A Mersin continuano ad essere ospitati circa 70 persone, tra cui una decina di bambini/nagazzini (anche un bambino di 2 mesi che ha perso il padre) che occupano tutto il secondo piano e parte del salone a piano terra. Per 15 giorni è stata ospitata in convento suor Diba, suora turca del Verbo Incarnato, insieme a

suor Ancilla, che hanno aiutato nella gestione dell'emergenza.

Le persone sono chiaramente traumatizzate, perché continuano le scosse, anche se di minor intensità, sia lì che in tante altre zone, alcune ancora superiori al 5° grado. Alcune famiglie sono andate dopo qualche periodo dai parenti in altre città o all'estero, altre arrivano. Continuano comunque le richieste da parte soprattutto di famiglie cristiane di Antiochia e Iskenderun, ma anche di altre città. L'aiu-



La cattedrale di Iskenderun distrutta

to che viene dato loro, oltre ad essere ospitate, riguarda vestiario e pasti completi. È stato acquistato tutto ciò che è necessario per permettere di dormire nel migliore dei modi (anche 5/6 persone in una camera), lavatrici, frigoriferi e quello che serve perché possano autogestirsi il più possibile.

Tutti i pasti sono in comune nel salone del convento, anche se alcune persone continuano a voler mangiare nel giardino per la paura. All'inizio, per la preparazione dei pasti, ha aiutato anche la comunità cattolica di Mersin (che dopo le prime scosse, nonostante i loro edifici non avessero subito danni, si è precipitata e riunita in convento), mentre adesso sono stati organizzati dei turni tra le persone terremotate, in modo che si sentano utili e possano fare qualcosa che non li faccia pensare sempre al terremoto.

Con la maggior parte di loro abbiamo fatto un incontro lunedì sera in cui hanno potuto

raccontare quello che hanno vissuto e stanno vivendo. Unanimesi sono stati i ringraziamenti per quello che i frati stanno facendo e per l'aiuto, non solo materiale, che stanno ricevendo da tanti benefattori.

A Mersin, oltre a fr Roshan (guardiano e parroco) e fr Mariusz, che compongono la fraternità, adesso risiedono anche fr Royston e fr Francis che erano ad Antiochia. Tutti i frati, ma soprattutto fr Royston, che era ad Antiochia da pochi mesi, sono chiaramente scossi da quanto vissuto. Stanno comunque facendo un bellissimo lavoro e dando una testimonianza esemplare. Tutti i giorni vivono insieme ai terremotati i momenti dei pasti e sono sempre a disposizione per tutte le esigenze e imprevisti e per gestire le inevitabili tensioni. Tanto per farvi un esempio, dopo l'arrivo dei terremotati si è bruciato parte dell'impianto elettrico per il sovraccarico, non essen-

do nuovissimo, e hanno dovuto porre rimedio come potevano in attesa di rifare parte dell'impianto.

Mentre ero a Mersin insieme al Delegato fr Pawel, con fr. Roshan abbiamo fatto un giro del convento per controllare insieme all'ingegnere alcune crepe che non sono risultate pericolose. Fr. Pawel e fr Francis sono andati ad Antiochia per verificare la situazione del convento dopo le ultime scosse. I soccorsi stanno cominciando a liberare alcune zone del centro dalle macerie ma ci vorranno mesi o forse anni. Antiochia è una città fantasma, le persone sono quasi tutte andate via, perché tutto è crollato e ciò che è rimasto in piedi, degli edifici, dovrà essere demolito. Per questo motivo la polizia e l'esercito non fanno entrare in città. Fr. Pawel e fr. Francis sono però riusciti, accompagnati da alcuni poliziotti che conoscevano, a fare un breve giro intorno al nostro convento senza poter en-



Rifugiati presso il convento di Mersin

trare. Solo una piccola parte sembra esternamente in buono stato, mentre sono invece crollati molti muri, soprattutto dopo la terza forte scossa.

Insieme a tutti i frati abbiamo provato a pensare qualche progetto per aiutare le famiglie a costruire un futuro che vada oltre l'emergenza immediata e per evitare che si possano disperdere le piccole comunità cristiane adesso presenti. Ci si confronterà anche con la Caritas. Comunque, intanto è stato proposto ad alcune famiglie di essere ospitate anche negli spazi che abbiamo ad Efeso, dove si riunisce la locale comunità cattolica, e a Izmir. Una famiglia con un bambino piccolo è già ospitata nel nostro convento di Istanbul. Queste sono alcune informa-

zioni scritte a caldo per rendervi partecipi di quanto sta accadendo in Turchia.

Ringraziate tutte le persone che ci hanno aiutato e che ci stanno aiutando.

Fr. Lorenzo Motti
Bologna 28 febbraio 2023

Per chi desidera contribuire e, nello stesso tempo, poter dedurre le offerte per l'emergenza terremoto in Turchia occorre usare il seguente conto intestato a:
Centro cooperazione missionaria cappuccini Emiliani ONLUS
Iban: IT 43 Y 05387
66480 000001025855
Bper banca agenzia
San Martino in Rio.
Causale: emergenza terremoto Turchia



Rifugiati presso il convento di Mersin

Da Sighet

Da quando è iniziata l'invasione dell'Ucraina, il Santuario ha preso l'iniziativa di aprire una raccolta di fondi a favore dei profughi dell'Ucraina assistiti dal Convento dei Cappuccini di Sighet, in Romania, sul confine con l'Ucraina stessa. Attraverso varie iniziative poste in atto dai volontari del Santuario e contributi diretti dei benefattori, si sono raccolti finora 26.000 euro che in vari momenti sono stati fatti pervenire a destinazione e contemporaneamente ne veniva dato resoconto alla porta del Santuario e sul sito web (www.santuariodipuianello.it).

Frate Eugenio Giurgica, che è il superiore del convento di Sighet, ultimamente ci ha inviato una lettera nella quale ci spiega l'attività fatta e che si sta facendo nei confronti dei profughi ucraini. Inoltre, coglie l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno risposto all'iniziativa lanciata dal Santuario di Puianello.

Pace e bene cari amici del Santuario Beata Vergine della Salute di Puianello.

Poco più di un anno fa è scoppiata una guerra terribile nel paese confinante, l'Ucraina; da quel momento è partito un esodo terribile di gente, so-

prattutto mamme e bambini. Il nostro convento di Sighetu Marmatiei (Romania) si trova proprio sul confine con l'Ucraina a 2 km dalla dogana. Vista la necessità di accogliere rifugiati il nostro convento ha subito aperto le porte e la casa per offrire un posto sicuro e accogliente.

Dall'inizio della guerra fino adesso abbiamo accolto in casa circa 500 persone e assistito in vari modi molte di più. Le persone ospitate da noi ci hanno confidato di aver trovato non solo riparo, ma soprattutto una famiglia, una nuova famiglia che li ha accolti con tanto amore e affetto. Tutto questo è stato possibile grazie alla vostra generosità con cui avete sostenuto noi

frati per poter offrire accoglienza e le cose necessarie per tutte queste persone.

Oltre al fabbisogno della casa per l'accoglienza di queste persone, siamo stati impegnati fin dall'inizio attraverso vari collaboratori di Sighetu Marmatiei, associazioni e le autorità dell'Ucraina a portare aiuti umanitari in quasi tutte le province dove la guerra sta seminando morte e paura per tante persone.

Abbiamo spedito attraverso vari canali: tir, furgoni e perfino tramite la posta che ci dava conferma della destinazione raggiunta dei prodotti mandati. Abbiamo spedito prodotti di primo soccorso, vestiti, coperte, alimenti di base, ma anche tanti generatori di corrente nei centri di acco-

glienza e negli ospedali.

Nella nostra comunità dei Frati Cappuccini di Sighetu Marmatiei siamo tre frati, ma attraverso il sostegno e la vicinanza di tanti volontari siamo riusciti ad offrire un'assistenza completa.

Siamo sicuri che ci avete accompagnato anche con la vostra preghiera per intercessione della Madonna di cui abbiamo sentito la forza che ci ha portato avanti in questo servizio fraterno e di fede.

Vogliamo ringraziarvi per aver dimostrato tanta generosità e vicinanza. Invochiamo la benedizione di Dio su tutti voi e sulle vostre famiglie. Pace e bene!

*Frate Eugen Giurgica
Sighetu Marmatiei
07/03/2023*

Per effettuare una donazione, potete usare una delle seguenti opzioni, indicando come causale "pro-rifugiati ucraini":

- Bollettino Postale numero 71540405 intestato a: Santuario della Beata Vergine della Salute - via del Santuario, 9 41014 Castelvetro (Mo).

- Bonifico sul conto corrente Postale del Santuario IBAN: IT 32 J 07601 12900 000071540405

- Bonifico sul conto corrente Bancario del Santuario IBAN: IT 88 B 05034 66710 00000000110



Alla dogana fr. Eugen accoglie un piccolo arrivato dall'Ucraina. Foto archivio missioni

Santuario Beata Vergine della Salute – Puianello MO

DOMENICA 4 GIUGNO 2023

Giornata missionaria al Santuario

Parteciperanno:

p. Eugen Giurgica

superiore del convento dei cappuccini di Sighet

p. Matteo Ghisini

responsabile delle Missioni dei cappuccini dell'Emilia-Romagna

ore 8 Messa

ore 9.30 incontro con **p. Eugen Giurgica**

ore 10.30 Messa presieduta da **p. Matteo Ghisini**

ore 16 Adorazione eucaristica

ore 17 Rosario meditato guidato da **p. Matteo Ghisini**

ore 18 Messa presieduta da **p. Eugen Giurgica**

www.santuariodipuianello.it
www.centromissionario.it



Notizie dal Santuario

L'Adorazione eucaristica

Ogni domenica due ore prima della Messa pomeridiana.

La recita del Rosario

Mezz'ora prima della Messa pomeridiana nei giorni feriali e un'ora prima della Messa pomeridiana nei giorni festivi. Durante il mese di maggio ogni sera alle ore 20,30, eccetto la domenica. Lo stesso per il mese di ottobre.

La giornata di preghiera per gli ammalati

Quarto mercoledì di ogni mese

Messa alle **8** | Rosario alle **15.30** o **16.30** | Messa alle **16** o **17** | Messa alle **20.30**.

La Celebrazione dei 13 "come a Fatima"

Ogni 13 del mese da maggio a ottobre.

Ore 20: inizio delle confessioni | **ore 21:** recita del Rosario meditato |

ore 22: Celebrazione eucaristica. Il 13 ottobre gli orari sono anticipati di mezz'ora.

L'Ora di Guardia

Ogni seconda domenica del mese, un'ora prima della Messa pomeridiana.

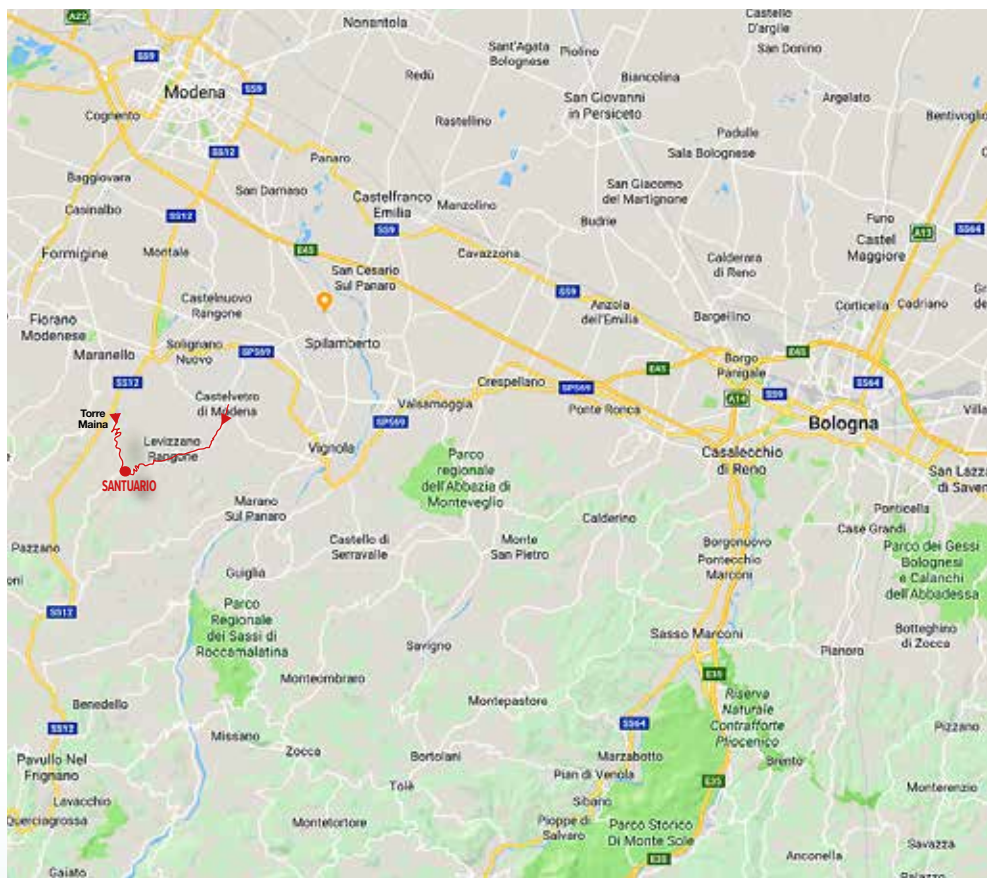
Corso di Francescanesimo

Da settembre a giugno la terza domenica del mese nell'ora che precede la Messa pomeridiana.

VOLONTARIATO

In un Santuario le necessità sono tante. I servizi che si possono svolgere sono di vario genere. Se qualche persona desidera fare del volontariato qui al Santuario, si può rivolgere al Rettore. La Beata Vergine della Salute darà la sua ricompensa.

www.santuariodipuianello.it



Il Santuario Beata Vergine della Salute di Puianello (Mo) può vivere soltanto grazie alle offerte dei fedeli. Desideri fare un'offerta per le necessità del Santuario Beata Vergine della Salute di Puianello?

- Bollettino Postale numero 71540405 intestato a:

Santuario della Beata Vergine della Salute - via del Santuario, 9 - 41014 Castelvetro (Mo)

- Bonifico sul conto corrente Postale del Santuario

IBAN: IT32J0760112900000071540405

- Bonifico sul conto corrente Bancario del Santuario

IBAN: IT88B050346671000000000110

Santuario Beata Vergine della Salute di Puianello

Via del Santuario, 9 - 41014 Castelvetro (Mo) - tel. 059 791644

santuario@santuariodipuianello.it

Pasqua 2023

2 aprile - Domenica delle Palme - Messe ore 8 - 10,30 - 18

6 aprile - Giovedì Santo - ore 18 Messa in "Coena Domini"
(poi Adorazione eucaristica fino alle 22)

7 aprile - Venerdì Santo - ore 17,15 Via Crucis
ore 18 Celebrazione della Passione del Signore
ore 20,30 Via Crucis lungo la scalinata

8 aprile - Sabato Santo nessuna celebrazione

9 aprile - PASQUA DI RESURREZIONE

Messe ore 8 - 10,30 - 18

10 aprile - Lunedì dell'Angelo Messe ore 8 - 10,30 - 18

Mese di maggio

**Tutte le sere del mese di Maggio, eccetto la domenica,
viene recitato il Rosario alle ore 20,30.**

Lunedì 1° maggio San Giuseppe lavoratore

Messe alle ore 8, 10,30 (con benedizione dei mezzi agricoli) e 18. I Rosario meditato alle ore 17.

Sabato 13 maggio

"Come a Fatima per la pace nel mondo"

Iniziano gli appuntamenti mariani secondo le modalità e gli orari consueti.

Domenica 14 maggio

Festa della Mamma e Festa annuale dell'Ora di Guardia.

Particolare ricordo di p. Raffaele Spallanzani e dell'Ing. Uberto Mori

Il pomeriggio: ore 17 rosario meditato | ore 18 solenne celebrazione della Messa presieduta da don Franco Silvestri parroco di Castelvetro, Levizzano, Ca' di Sola e Solignano.

Domenica 21 maggio

Festa dell'Ascensione di Gesù al cielo

Orario festivo consueto. Alle ore 9,30 processione dal Santuario alla Croce di Arcangelo Uguzzoni e benedizione dei campi.

Mercoledì 31 maggio

ore 21 chiusura del mese di maggio con il rosario meditato in processione alla Croce di Arcangelo Uguzzoni.